

Negli occhi le foibe

Suor Maria Favoni, 94 anni e suor Aurora Drandi, 87
 “Quanta gente è sparita nel nulla”



Le religiose Faria Favoni e Aurora Drandi ricordano le foibe

BERTINORO - Echi forlivesi del “Giorno del Ricordo”, che si celebra oggi in tutt’Italia. Il 20 marzo 1947, il piroscafo “Toscana” salpa da Pola con l’ultimo carico di esuli e disperazione. Recepta la considerazione, avanzata da alcuni studiosi, secondo cui Josip Broz Tito scatenò la pulizia etnica per ritorsione alle vessazioni subite da sloveni e croati durante il regime mussoliniano, resta il fatto che dal 1945 in poi sono fuggiti da Fiume, Istria e Venezia Giulia almeno 350mila abitanti di lingua italiana, gran parte dei quali strappati a case in cui risiedevano fin dai tempi della Repubblica di Venezia.

Il maresciallo Tito bollò come fascista tutto ciò che era italiano, accanendosi soprattutto contro le istituzio-

ni, gli uomini in divisa, i religiosi, persino i partigiani comunisti, gettandone nelle foibe alcune migliaia. L’esodo forzato dell’etnia italiana dall’Istria ebbe ripercussioni anche su un ordine di suore, le Clarisse Missionarie Francescane del Santissimo Sacramento, diffuso in tutte il globo ma con casa madre alla Badia di Bertinoro. Nei circa 9.953 chilometri quadrati di territorio sottratti all’Italia a causa dell’assurda guerra voluta da Hitler e Mussolini, insistevano anche due Case e un istituto dell’ordine fondato nel 1898 da madre Serafina Farolfi: a Valle d’Istria, vicino a Pola, e a Montona. A Bertinoro, fra le 36 religiose ospitate nella Badia, vivono due religiose che hanno vissuto in pieno il dramma dell’esodo: la 94enne suor Maria Favoni e l’87enne suor Aurora Dran-

di. Il 3 maggio 1945, giorno dell’ingresso dei “titini” nella città di Fiume, Suor Maria era impegnata, coordinando altre trenta consorelle, nella gestione del ricovero “Istituto Fratelli Brancchetta” che ospitava oltre trecento anziani. “Con gli slavi - testimonia la religiosa - entrano in città anche le notizie sull’infoibamento degli italiani. E tutte noi facemmo domanda di rimpatrio, volendo evitare la fine del salesiano don Martini e del cappuccino padre Nestore, che erano spariti nel nulla”. Il calvario della religiosa dura quasi un anno, tra restrizioni e paure che diventano quotidiane. Riesce a rientrare in

Italia solo nel 1946, solo perché aveva intenerito il direttore slavo del ricovero, già deciso a spedirla in un campo di rieducazione. Suor Aurora, originaria di Pola, non vede la terra natia dal 1936. Ma l’esodo ha coinvolto pesantemente i familiari: il fratello Adelmo ha rimesso piede in Italia solo nel 1959. Le due religiose sono concordi su un principio. “Chi non ha vissuto l’esodo personalmente o sulla pelle di qualche familiare, non può capire”. E’ di questi giorni la notizia che il governo croato, erede legittimo di quello jugoslavo, intende adesso indennizzare le suore romagnole per l’esproprio della loro Casa di Montona d’Istria. Dopo 61 anni di colpevole silenzio, anche sul confine orientale prende slancio la riconciliazione fra i popoli.

Piero Ghetti